

Predicazione “Quando Gesù non è sulla riva”

Ouverture

Di storie che iniziano o finiscono in riva al mare, ne sentiamo tante ultimamente. Sono sempre storie tragiche di esseri umani alla ricerca di un destino migliore. Nelle nostre storie di mare, di barconi e di naufraghi, non c'è sempre Gesù sulla riva ad aspettare.

Carissimi, carissime, dire che stiamo attraversando un periodo storico strano e drammatico è dire poco. Siamo in una situazione nuova, anzi inedita, in cui siamo in guerra a tutti gli effetti. Certo, le nostre città non sono state bombardate, ma la guerra ha valicato la soglia delle nostre rive. L'invasione non è quella di un esercito in divisa, ma un'invasione c'è. La potremmo chiamare invasione della vergogna, della paura o della disperazione, poco importa il termine. Stanno arrivando in Italia coorti di migranti, in fuga dai loro paesi impegnati in nuove e strane guerre di indipendenza.

Il nostro paese è una penisola. A parte a nord e a ovest i nostri confini sono rive, spiagge. L'Italia offre la sua terra agli occhi di chi naviga o barcolla sul Mediterraneo, le sue isole più meridionali sembrano l'Eldorado, il paese dorato, la prima porta della ricca dea Europa. Siamo in prima linea e Gesù non è sempre sulla riva.

Oggi avrei potuto parlare della festa del lavoro e della preoccupazione dei lavoratori e delle imprese. Avrei potuto guardare con ironia e con occhi sinceramente esterrefatti alla beatificazione di un papa. Avrei potuto dire due parole sul matrimonio del secolo con la sua pompa e i suoi bellissimi inni inglesi. Ma tenevo a dire queste cose scomode, perché proprio oggi il testo biblico stesso ci riporta sulle nostre spiagge, sulle nostre rive, sull'arrivo dei migranti delle strane guerre nordafricane.

In questi ultimi giorni le nostre chiese, e noi pastori e pastore in prima persona, abbiamo ricevuto dalla Tavola valdese (in collaborazione con la FCEI) un documento corposo intitolato “Progetto urgente di accoglienza e di accompagnamento degli immigrati”. Questo progetto chiede a ogni comunità di organizzare l'accoglienza di migranti sbarcati a Lampedusa. Progetto immane, impegnativo e, secondo me, idealista per molti versi.

Ve l'ho detto. Se tra voi ci sono delle persone pronte a riflettere, a collaborare attivamente e soprattutto a dare tempo ed energia, si facciano avanti e me lo dicano. Mi permetto solo di porre tre domande generali. La prima è: dov'è finita l'*unione* dei paesi europei? La seconda è: che cosa accadrà alla scadenza del permesso di soggiorno d'urgenza, cioè dopo sei mesi? La terza domanda è: come la mettiamo con tutti coloro che stanno aspettando da mesi un titolo di soggiorno?

Concludo questa introduzione dicendo che, a mio modesto parere, la questione dell'arrivo massiccio di migranti dall'Africa non ha soluzioni chiavi in mano. Gesù non è sempre sulla riva e non bastano né la fede, né la solidarietà, né l'amore fraterno per affrontare e trovare risposte allo scomodo e drammatico tema dell'immigrazione.

1. La riva, luogo dell'apparizione ma non solo ...

Avete già capito: la protagonista centrale del testo biblico di oggi è la riva, la terra ferma sulla quale il grande pesce vomita Giona e sulla quale Gesù appare ai suoi discepoli.

La riva è importante perché è il luogo della manifestazione di Gesù. Non il mare, non un altro luogo a Gerusalemme ma la riva, cioè la terra ferma che segnala il confine. Proprio nel punto in cui l'acqua si ferma e inizia la terra, proprio lì Gesù risorto appare e incontra i suoi discepoli.

Il testo di oggi è probabilmente un'aggiunta ai primi venti capitoli del vangelo di Giovanni. E' stato aggiunto insieme alle storie successive che parlano del discepolo che Gesù amava. Oggi non ci interessa sapere perché un redattore abbia voluto aggiungere questi episodi, ciò che invece ci interessa è il significato di questa manifestazione particolare, unica nei vangeli, di Gesù sulla riva del mare di Tiberiade.

Innanzitutto il testo di oggi ricorda la chiamata dei discepoli così come viene raccontata nel vangelo di Luca. Infatti Luca è l'unico a collegare il racconto della chiamata dei primi discepoli, pescatori di pesci che diventano "pescatori di uomini", e il racconto della cosiddetta "pesca miracolosa". Oggi ritroviamo la pesca miracolosa ma collegata all'apparizione del risorto. A livello di struttura del vangelo e della storia di Gesù, i due episodi si rispondono perfettamente. Gesù manifesta la sua identità all'inizio del vangelo e conferma la sua risurrezione alla fine di esso. I due eventi portano il segno della pesca abbondante.

Tornerò fra poco sulla pesca. Prima vorrei fermarmi ancora un attimo sulla riva insieme a Gesù. Che cosa accade sulla riva? Gesù si presenta, quasi come un cliente. "Avete del pesce?" La risposta è negativa come se Gesù avesse chiesto: avete speranza? Allora Gesù, da potenziale cliente, si fa profeta e ordina ai discepoli di gettare la rete dove dice lui. E sappiamo che cosa succede ...

Ma un altro evento si svolge sulla riva. Non solo Gesù viene riconosciuto come il Signore ma in più prepara un pasto di pane e di pesce! Prima ancora che la pesca arrivi sulla terra ferma Gesù ha già provveduto e ha già risposto alla richiesta di una nuova speranza. Questa parte del racconto ricorda la cena di Emmaus, la convivialità come segno della presenza del risorto nella nostra vita. Tutto questo accade sulla riva, sul confine sottile tra la terra e l'acqua, tra le certezze umane e il rischio naturale, tra la realtà della morte di Gesù e il miracolo della sua risurrezione.

2. Il preciso numero della pesca

In un certo senso la pesca abbondante dei discepoli non serve a niente perché Gesù ha già pensato a sfamarli. Ha preparato la colazione, tutto è pronto. Nonostante ciò Gesù invita i discepoli a portare i loro pesci, cioè a unire la loro pesca al pasto che li aspetta. Ed è proprio a questo punto della storia che scopriamo il numero preciso dei pesci pescati. Sono centocinquante!

Che cosa indica questo numero? Il testo dice che la rete è strapiena ma che non cede, quindi ne possiamo dedurre che 153 pesci indichino un numero straordinario, eccezionale, miracoloso. C'è chi ha visto in questo numero il numero dei testimoni della risurrezione o delle prime comunità cristiane. Mi sembrano risposte azzardate e poco rilevanti per noi oggi. Invece, non per le mie origini, ma per interesse per il significato del testo biblico, credo che la precisione di questo numero nasconda un'intenzione di Gesù.

153 non è un numero simbolico o magico, è il numero del miracolo, il legame tra la realtà umana e mistero divino. I pesci non sono un milione o due, sono tanti, sono 153, tanti ma si possono contare, sono a portata di mano. 153 è il codice d'ingresso di Dio risorto nella nostra vita. E per ripetere il miracolo, per ricordare la pesca miracolosa che conferma il trionfo della terra ferma sul mare e della vita sulla morte, Gesù ci invita a tavola e ci distribuisce pane e pesci, pane e acqua, pane e vino.

Invio

Gesù è sulla riva per i discepoli e offre loro il codice numerico di una vita rinnovata. Questo slancio e questa speranza ci abbandonano spesso quando pensiamo al traffico, in tutti i sensi, di esseri umani che arriva sulle nostre rive. Non vediamo sempre Gesù, e i passeggeri dei barconi della vergogna non vedono sulla riva la vita migliore che avevano sognato.

Il contrasto non può che interrogarci sui limiti della nostra azione ma anche della nostra fede. Anche noi abbiamo bisogno di Cristo, non solo i discepoli di allora e non solo i migranti di oggi. Anche noi. Perché senza di lui i nostri cuori e le nostre menti rimarranno vuoti come la rete dei discepoli.

Che il Signore ci aiuti a capire la sua volontà.

Amen.